

NON ME L'ASPETTAVO

Quando ero più giovane, in bicicletta da corsa, ho partecipato a diverse gare dilettantistiche e, a volte, le ho vinte, specie quando il traguardo era posto alla fine di una salita di oltre dieci chilometri e questo perché ero uno scalatore puro. In totale ho percorso oltre duecentomila chilometri.

Ora sessantenne solitario, "vecchio" e incallito cicloatore, pur percorrendo in uscita anche cento chilometri, la mia pedalata sempre rotonda, come si dice in gergo, è divenuta calma e controllata dalla mia volontà. Durante una escursione spesso mi soffermo per distendermi un po' di tempo in un prato per riposarmi e rilassarli, concentrandomi in me stesso e cercando il "contatto" con la natura. Niente di più di questo.

La giornata estiva era splendida, di buon mattino ero salito sulla mia amata bicicletta e aggredendo subito una salita, con una pedalata intelligente, considerando il percorso e la mia età, mi proposi di giungere sulla cima del monte, alto novecentocinquanta metri, che dista solo trenta chilometri da dove abito. Una volta arrivato alla meta, come avevo in mente fin dalla partenza, mi distesi sul prato, che è un po' scosceso da ambo le parti perché coincide con la cima del monte, e come al solito rilassandomi, mi abbandonai a me stesso e alla natura.

Non pensavo a nulla di trascendente: ero riuscito solo a fare silenzio nella mia testa e a concentrarmi. Mentre possedevo questa pace qualche cosa che non ho mai compreso bene si è messa a roteare nel mio cuore: dico "roteare", ma nessun verbo potrà mai rendere la singolare stranezza, calma e pura, e il senso di quel movimento, se di movimento si trattava. Questa sensazione carezzava il mio senso fisico, ma io non me ne accorsi subito tanto era delicata e leggera ed evanescente.

Questa esperienza mi colse di sorpresa, ma non più di tanto: avevo una percezione di me e delle cose assolutamente diversa e nuova rispetto al solito. Per la prima volta sentivo di essere "io". Un essere unico, intero, sufficiente a me stesso, indipendente da qualsiasi contingenza o persona. Solo, abitante del mio universo, sospeso in una singolare pace. Legato a tutte le cose da una "dilatazione di me" agile, semplice, pura e viva. Sveglia in quella infinita pace in cui sognano tutti gli esseri e dormono tutte le cose.

Sorprendente era il fatto che tutto questo non lo sentivo per niente sorprendente, ma intensamente naturale. I miei stessi pensieri non avevano più nulla a che fare con me, come le stesse circostanze che ugualmente costituivano il mio limite e la mia libertà.

Questa improvvisa percezione a me finora ignota ma che "sentivo" non nuova, aveva come "scioltto" il mio pensiero, svincolato i legami. Le cose non mi apparivano assonnate, miscelate e confuse nell'inquietudine dei desideri e delle passioni, ma libere, nuove, affrancate e splendide nella calma e pura luce della natura.

Ora l'"antico essere", quell'essere che si chiamava col mio nome, era estraneo e lontano: i suoi elementi dovevano essersi purificati e sintetizzati. Sostanzialmente era divenuto "io", che guardava un mondo senza tempo e l'infinita meraviglia di tutte le cose.

Nel cielo brillava il sole e c'erano nuvole luminose, uccelli tra gli alberi e ora anche voci lontane e io ero immerso in una immensa pace. Non so come definire con parole questa pace, ma ci proverò. Una pace sacra e intima nella sostanza della quale erano orditi esseri, suoni e colori. Una pace che era realtà e vita, probabilmente inesprimibile beatitudine dell'essere. Tutto quello che durante le mie lunghe e faticose pratiche ermetiche avevo cercato come realizzazione di coscienza era davanti a me. In quella pace anche vibrante danzava la vita e io percepivo questa danza, insieme alla musica e il ritmo. Le cose possedevano la loro purezza originaria e nel mio cuore al pulsare del sangue si era sostituita questa cosa che potevo definire il fiore dell'eternità: luminosa, perfetta, pura, aperta come uno sguardo tra le palpebre di un bimbo.

Mi sembrò di avvertire tutta la verità oltre la quale finisce la ricerca. Tutta la pace che è la sostanza della vita, tutto il vero, grande silenzio che è l'origine e la musica dei suoni. Tutto l'essere divenuto vita. Tutto finalmente vero era in me, sospeso e immenso.

Sentivo pure che quell'"io" manifestatosi a osservare le cose non era solo me stesso, ma qualche cosa di assolutamente impersonale vivente in me. La sua potenza era così grande che mi dette la sensazione che avesse come svuotato l'universo e sintetizzatolo in un punto che era solo "io", come se avesse concentrato e coagulato tutta la vita. Fuori solo fantasmi, che la mia mente e le altre menti umane avevano creato, popolavano l'eternità.

Quell'"io" solo era l'assoluto abitante del suo mondo divino. Solo ma riempiente di sé la sua solitudine. Solo ma unito a tutte le cose. Non prigioniero del tempo perché non creava nessun tempo. Non popolava di esseri e cose regni atterriti dalla propria irrealtà. Essendo soltanto "io" non esisteva per lui nessun luogo. Intanto in me era scomparso ogni senso di andare, di chiedere, di attendere risposte: vivevo una semplice vita cosciente, un punto senza dimensioni.

Poi la cosa la persi. Mi parve durare ore. Solo quando ritornai alla assonnata vita, guardando l'orologio, mi accorsi che il *tempo* vissuto in quel *risveglio* era durato meno di un minuto.

Abbastanza frequentemente questa impressione si risveglia in me, però dura solo pochi istanti perché non riesco ancora a trattenerla. La meravigliosa sensazione che mi separa dal consueto modo di sen-

tirmi nello stesso tempo mi sgomenta e io, perdendo la padronanza di me stesso, mi identifico nuovamente con la mia personalità ripiombando nel consueto stato di *veglia*. Riesco a rievocarla: per ora, però, non molto facilmente.

Di una cosa sono certo, per esperienza: rievocare la cosa, come l'ho definita prima, non si può realizzare con il semplice desiderio. Essa ritorna nella sua superiore bellezza solo quando nulla turba la mente. Comunica alla nostra coscienza il senso che tutto ciò che si è fatto e che si farà non ha nulla a che vedere con ciò che si è. Restituisce la sensazione di una libertà immensa e di una pace che non finisce. Non è amore né odio, ma l'armonia è la sua natura: la chiave di quest'armonia è una determinata scelta di vita che dobbiamo realizzare.

Questa mia consapevolezza, che possono aver provato anche altri indipendentemente dai metodi ermetici usati, ha realizzato in me un nuovo concreto stato di coscienza. Ha rimosso in maniera definitiva quanto di vago e di indefinito restava in me: sono scomparsi maestri, religioni, aspirazioni e quant'altro assilla una normale personalità.

Secondo il mio punto di vista l'Essere comprende ogni cosa: questo stato spirituale di essere nell'Essere è il sogno di un animo puro e io sono il sogno e il sognatore.

Descrivere questa mia esperienza fatta di tale semplicità e naturalità non è stato facile. Ma vorrei aggiungere che se in noi avviene una separazione tra l'anima e il corpo, si può realizzare entro noi stessi la certezza che nessuno dei modi, delle tendenze, dei pensieri, dei sistemi che costituiscono l'essere umano, nulla assolutamente di ciò che si può esprimere, esiste nell'Essere. Anzi, queste cose appaiono irrealità, prodotti artificiali come cose galleggianti sul mare dell'Infinito finché non sia esaurita la forza fantastica che le ha create.

Eppure penso che possa esserci rapporto tra questa realtà e quella irrealità: le due forze potrebbero essere termini di una profondità ancora più nascosta.

Ho cercato di trasmettere questa mia esperienza meglio che ho potuto. Non sono certo di essere riuscito a spiegarmi e a farmi capire e non lo pretendo. Spero solo che chi leggerà queste righe possa apprezzare la mia volontà di partecipare stati di coscienza diversi che l'uomo, praticando l'ermetismo, può effettivamente provare e realizzare, anche se inizialmente in maniera discontinua e non costante.

Questo ho scritto per l'amore puro e incondizionato che porto per tutti i miei simili, che sento in unità con me e con la Legge Una.

Eiael